

SVILUPPO EMOZIONALE E ALLOCUTIVITÀ: ANALISI DI UN CASO

*Carla Bazzanella, **Barbara Gili Fivela

*Università di Torino, **Università di Lecce

Sommario

Negli studi recenti sulle emozioni (cfr. Weigand 2004) l'attenzione è stata giustamente posta sulla complessità delle emozioni stesse e sull'esigenza di un'analisi multidimensionale che tenga conto dei vari parametri in gioco, contestuali e cotestuali (cfr. Akman, Bazzanella 2003).

In questo nostro contributo analizzeremo un breve frammento della trasmissione televisiva (*Amici miei*) di alcuni anni fa, trasmesso una volta alla settimana, su *Canale 5*, in prima serata. I genitori (da casa o da altro luogo) erano invitati a discutere con i/le loro figli/ie, che si trovavano in studio, sui loro problemi personali, con lo scopo apparente di risolvere in pubblico quello che non avevano saputo risolvere in privato. In realtà confronti e conflitti, come in molti *talk shows* televisivi (cfr. ad es. Penz 1996), erano mirati ad incoraggiare l'espressione delle emozioni, producendo un coinvolgimento del pubblico (corrispondente ad una varietà di interlocutori/trici e destinatari/rici diretti/e e indiretti/e, in studio e a casa), correlato – sembra – ad un aumento dell'*audience*. Nel nostro caso specifico una figlia rimprovera al padre il fatto di non volerle bene. Le emozioni, 'spettacolarizzate' e comunicate con vari mezzi verbali e non verbali (ad es. sguardi, gesti, movimenti del corpo, singhiozzi, pianti, ecc.), crescono con lo sviluppo dialogico.

Accenneremo ad alcuni fenomeni tipici del parlato (micropianificazione, presenza di pause, riformulazioni, *ripetizione dialogica*, ecc.) ed ai correlati fonetici pertinenti delle emozioni (cfr. Magno Caldognetto 2002). Lo stato emotivo specifico del parlante sarà messo in relazione alla modulazione melodica degli enunciati ed alla variazione della qualità della voce del parlante stesso, nel corso dello sviluppo interazionale (Gili Fivela, 2004).

Considereremo in particolare, all'interno di questa interazione emozionalmente carica, l'ampia frequenza di *allocuzione inversa* (in italiano marcata regionalmente, cfr. ad es. Sorrento 1950, Renzi 1968, Sgroi 1990):

Alessandra. e mi fai paura che vuol dire↑
Padre. ma non è vero **papà** non è vero↓

ed un uso autoreferenziale, del tutto insolito, dell'affettivo *caro* premesso alla *allocuzione inversa*, che indica un *climax* emozionale:

Padre. Io se c'ho un problema **caro papà** (-) se c'ho un problema mio (-) lo vado a sfogare a una persona di famiglia (-) a un caro amico

Il padre sembra così non solo mettersi nella prospettiva del destinatario/i (strategia che l'*allocuzione inversa* condivide con la *tecnominia*), ma cercare di influenzarlo/i rispetto alla valutazione positiva che vuole raggiungere, stringendo in un abbraccio virtuale l'intero pubblico: dal microcosmo delle relazioni parentali alla 'famiglia' degli spettatori (cfr. Bazzanella 1999).